

(N. 550-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 luglio 1949  
(V. Stampato 608-Urgenza)*

**presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri**

**e dal Ministro degli Affari esteri**

**di concerto con tutti i Ministri**

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 22 LUGLIO 1949

Comunicata alla Presidenza il 23 luglio 1949

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico,  
firmato a Washington il 4 aprile 1949.

## RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — Il contenuto e la portata del Patto Atlantico sono stati sviscerati dal Senato in modo così esauriente, allorchè il Governo è stato autorizzato a firmare il Patto stesso, che non ci sembra ormai più il caso di illustrare e di ripetere gli argomenti, pro e contro, affiorati nella discussione dello scorso marzo. I quali d'altronde, assai più che non alle singole clausole della pattui-

zione, si riferivano al significato e alla portata politica delle medesime.

Parlare infatti dell'impegno di assistenza che il Patto implica, della automaticità o non automaticità dell'intervento previsto in caso di conflitto armato, del rafforzamento delle libere e democratiche istituzioni che sono alla base delle intese internazionali, significa ripetere cose già dibattute e rese di pubblica ra-

gione. Riteniamo perciò più opportuno limitarci a fare, come suol dirsi, il punto; ossia a constatare quelle che possono considerarsi fin d'ora come le conseguenze pratiche dell'accordo concluso, nonchè le ripercussioni che il medesimo ha avuto sulla politica internazionale, con particolare riferimento all'Italia.

La ratifica da parte nostra sarà, infatti, tanto più convinta e concorde, quanto più il Patto, in questa fase iniziale della sua applicazione, si sarà dimostrato operante, ossia conforme agli intenti che hanno animato i negoziatori, e ai propositi di pace che gli stessi hanno manifestato nell'atto di stipularlo.

Occorre peraltro fare una premessa: nel valutare, con riferimento alla situazione italiana, la portata del Patto Atlantico, non basta misurare quali ne siano stati sinora gli effetti positivi, così sul terreno politico come su quello economico; bisogna anche valutare quali sarebbero stati presumibilmente gli effetti negativi derivanti dalla non stipulazione del Patto medesimo, da una politica cioè che, sganciandosi dal gioco delle Potenze occidentali, ci avesse posti, non già in una teoretica e praticamente assurda posizione di neutralità e di equilibrio fra i due blocchi, ossia di isolamento, ma necessariamente a rimorchio del blocco orientale.

Porre il problema in questi termini equivale a risolverlo; giacchè, quali che possano essere le opinioni sulla evoluzione compiutasi in questi mesi nella politica interna dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Rumania, per non parlare di altri Paesi, una cosa almeno è sicura: che l'indipendenza di tali Stati, come entità autonome sul terreno internazionale, si è praticamente ridotta a poco più che una apparenza; ora l'indipendenza è tale bene, agli occhi di uomini liberi, che vale la pena di essere riscattata, a prezzo anche dei più gravi sacrifici.

Ma vediamo, alla luce dei fatti, quali siano state le prime conseguenze del trattato Nord-Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile. Esso ha già rivelato nel modo più chiaro la propria natura pacifica e pacificatrice. Nessun gesto, nessun atto da parte delle maggiori Potenze contraenti, da allora in poi, ha rivelato

in esse mire o velleità di aggressione. Pur procedendo a quel riordino delle forze militari che il loro precedente drastico disarmo aveva reso indispensabile, esse non hanno trascurato alcun accorgimento atto a creare un'atmosfera di distensione nei confronti del blocco orientale e in particolare della Russia; e vi sono riuscite, perchè questa, dal canto proprio, dando prova ancora una volta di quel realismo, che è uno degli aspetti più caratteristici della sua politica, ha operato in vari settori una notevole rettifica di tiro, avviandosi su un piano di trattative e di conciliazione che, specialmente a Berlino, ha dato luogo ad apprezzabili risultati. Tale conseguenza noi dobbiamo oggi registrare all'attivo del Patto.

Nei Paesi aderenti al Patto Atlantico, questo ha prodotto un incontestabile rafforzamento delle istituzioni democratiche, le quali al di là dei limiti territoriali di ciascun Paese, si sostengono e si condizionano a vicenda; e gli stessi accordi regionali, dei quali la Dieta di Strasburgo sarà ad un tempo il simbolo e lo strumento, hanno avuto modo di precisarsi e di consolidarsi nell'atmosfera di accresciuta sicurezza a cui il Patto ha dato luogo.

Nella propaganda attivissima che in tutta Italia si è voluta scatenare contro il Patto Atlantico — propaganda che per fortuna, a quanto ci sembra, non ha avuto grande successo, perchè priva di radici nella coscienza popolare — si è tratto partito polemico dallo svolgimento, per verità tutt'altro che soddisfacente, che le Potenze dell'O.N.U. hanno sin qui dato alla discussione circa la sorte delle nostre Colonie.

Una soluzione più comprensiva dei nostri interessi, si è detto, doveva considerarsi come la contropartita tacitamente promessaci della nostra adesione al Patto; tale corrispettivo essendo venuto a mancare, il Patto stesso ha fallito al proprio scopo e si è convertito in uno strumento a nostro danno.

Chi volesse ragionare in tal modo andrebbe, a nostro avviso, assai lungi dalla realtà. Non contestiamo affatto la gravità di quanto è accaduto a questo riguardo; ma, a prescindere dalla circostanza che nulla, nella lettera del Patto o nei documenti ad esso afferenti, fa-

ceva espresso riferimento al problema delle nostre Colonie, ciò che si dovrebbe oggi dimostrare, non sono tanto le ragioni per cui il Patto non abbia giovato alla soluzione del problema medesimo, quanto i vantaggi a cui una nostra eventuale non adesione avrebbe potuto dar luogo in questo campo; dimostrazione evidentemente impossibile.

Piuttosto è da domandarci se, fra gli elementi che hanno giocato a nostro sfavore in questa disgraziata discussione, non sia da annoverarsi la circostanza, di essere l'Italia tuttora esclusa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; e se essa non abbia contribuito a porci in una posizione di inferiorità, quando si tratti di far valere, a parità di diritti, le nostre ragioni.

Ora tutti sappiamo da quali cause sia dipesa una sì iniqua esclusione, e quale Potenza si sia sinora opposta, con pertinacia degna di miglior causa, alla nostra ammissione nell'O.N.U.

Checchè ne sia di tutto ciò, certo è che il Patto Atlantico si inserisce organicamente, come strumento necessario di coesione, nel complesso di pattuizioni giuridiche, economiche e diplomatiche riguardanti i rapporti vicendevoli fra le Potenze democratiche dell'O.N.U., e di esse con gli Stati al medesimo sistema aderenti; a tale titolo il Patto prende posto accanto al Piano E.R.P., al F.A.O., all'Unesco e a quanti altri istituti ed accordi mirano a dare a questo mondo travagliato del dopo guerra un nuovo assetto di armonia e di pace.

Non è dipeso dalla volontà dei contraenti se cotali pattuizioni non si sono allargate a comprendere tutte quante le Nazioni del mondo civile; e nessuna pregiudiziale di classe o di razza, e nessuno schema ideologico è stato affacciato da parte del così detto blocco occidentale, che escludesse altri dal parteciparvi.

Se ciò non è accaduto, se disgraziatamente il sipario di ferro divide ancora in due campi l'Europa, ciò non deve scoraggiarci dal tentare tutte le strade che possano farci superare gli ostacoli e aprirci la prospettiva di un più sereno domani.

Ma noi siamo convinti che alla luce di que-

sti presupposti e di questi sentimenti, il Patto nord-atlantico potrà essere considerato dallo storico futuro non già come un ostacolo frapposto alla realizzazione del fine tanto atteso, sibbene come uno strumento, pratico ed efficace per il conseguimento del fine medesimo.

Nè crediamo ci si possa soffermare sulla circostanza, che la nostra ratifica precederebbe — se pure di pochi giorni — quella di altre Potenze, anzi della stessa Potenza più direttamente promotrice, ossia degli Stati Uniti d'America. Semmai, tale precedenza non può che giocare a nostro favore, dimostrando nel Parlamento italiano una libertà di movimento e un senso di responsabilità, del quale non si potrebbe non tenere conto, anche in sede internazionale.

Per tutti questi motivi la Commissione vi esorta a suffragare del vostro voto il presente disegno di legge, destinato a dare veste legale e definitiva ad uno stato di cose già in atto e che riteniamo conforme agli interessi del nostro Paese, non meno che a quelli della pace mondiale.

Per gli stessi motivi la Commissione non può raccomandarvi di prendere in considerazione la cosiddetta petizione per la pace, alcune schede della quale, simbolicamente consegnate al Presidente della nostra Assemblea, ci vennero da questo trasmesse per competenza.

Noi non ci permettiamo di affacciare il minimo dubbio intorno alla validità giuridica del documento sottopostoci e ai metodi di propaganda che hanno presieduto alla raccolta delle adesioni; ma poichè queste tendono esclusivamente, come suona la stessa relazione di minoranza presentata alla Camera dei deputati, «a sconguirare o a rinviare la ratifica del Patto», considerata dai promotori come un grave pericolo per l'esistenza stessa e l'avvenire del Paese, è evidente, per le ragioni medesime da noi sopra addotte, che non ci è possibile proporvi di dare alcun seguito al documento in parola.

JACINI, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

—  
*Articolo unico.*

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed intera esecuzione al Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.